

SPENDING REVIEW: C'E' QUALCUNO CHE PENSA CHE RAZIONALIZZARE LA SPESA FARMACEUTICA SIA UN PERCORSO DI GUERRA DURISSIMO

Quando si parla di spesa farmaceutica fuori controllo la prima cosa che viene in mente ad una persona di buon senso è lo spreco di farmaci presenti nelle dispense di ogni famiglia italiana.

Come mai allora, in un decreto che intende qualificare la spesa pubblica ed evitare lo sperpero di denaro pubblico, non si trova scritta una riga volta rilevare ed a contenere questo spreco?

Eppure sarebbe bastato scrivere che da oggi in poi in Italia, come del resto avviene in ogni paese dell'Europa più civilizzata, fosse possibile per un farmacista spaccettare le confezioni dei medicinali, naturalmente quelli preconfezionati a dosi separate (monodosi), consegnando ai pazienti la quantità esatta di dosi necessarie per la terapia, evitando di mettere in circolazione a piene mani farmaci che per una buona parte non verranno mai utilizzati. Se per una determinata terapia si prescrive ad es. un ciclo di 7 iniezioni e la confezione ne contiene 6, perché acquistare 12 fiale sapendo che 5 non servono?

Con i farmaci "monodose" oltre che un evidente risparmio diretto della spesa, compresa quella che affrontano i cittadini, si eviterebbe di riempire le case degli stessi di farmaci potenzialmente pericolosi se impropriamente utilizzati, ancor più se scaduti, destinati poi a diventare un ulteriore costo di smaltimento di rifiuti speciali o nella peggiore delle ipotesi un imponderabile costo di inquinamento ambientale nelle discariche o negli inceneritori.

Certo che per aggiungere quella riga ci si sarebbe dovuti schierare contro gli interessi di qualche lobby, ed evidentemente il "percorso di guerra durissimo" immaginato dal governo non prevede questo scontro.

Meglio allora mettersi l'elmetto in testa e trasformare l'incidenza della spesa farmaceutica sul Fondo Sanitario Nazionale dal 13,3% in un 11,5% con colpo secco di katana. Oppure imporre tagli lineari a Comuni e Ausl senza individuare nessuno standard di efficienza, mettendo così in crisi chi ad oggi si è dimostrato maggiormente virtuoso. Vi è una logica motivazione, ad esempio, per la quale la regione Sicilia ha più di 16.000 dipendenti a cui si aggiungono oltre 1200 dirigenti mentre nella regione Emilia Romagna i dipendenti sono poco più di 3000 compresi circa 180 dirigenti? Perché affrontare queste cose con raziocinio? Meglio quindi i tagli lineari frutto di un numero imprecisato di lauree in economia impigrite dalla calura estiva, impegnate a quanto sembra in un percorso di guerra verso lavoratori dipendenti e pensionati ma non certo in un percorso di vera lotta agli spechi di denaro pubblico. Che prospettiva può avere un paese nel quale la classe politica non vuole affrontare i veri nodi strutturali che gravano realmente sul debito pubblico ed impediscono la crescita dell'economia?

Ma la cosa non finisce qui. Invece di affrontare confronti come quello di cui sopra coinvolgendo tutte le parti sociali del Paese si dice che la concertazione è la causa di tutti i mali, passati presenti e futuri.

Dal punto di vista politico, questa potrebbe essere una semplice opinione, legittima ma non certo condivisa dalla UIL FPL; dal punto di vista "tecnico" è una clamorosa gaffe.

La Germania, è la prova della tesi opposta.

Infatti, i tedeschi hanno reagito alla crisi non riducendo la concertazione, ma spingendola fino alla "cogestione diffusa" (mitbestimmung) in moltissime aziende.

Il confronto responsabilizza e crea coesione, a patto che nelle parti vi sia sufficiente senso dell'interesse generale.

Fuori da questa consapevolezza, vi è la desolazione delle lobby e delle caste, branchi carnivori che cercano solo vantaggi, rendite e privilegi.